S. ANTONIO DI PADOVA

Nacque a Lisbona nel 1195 e si chiamava Fernando, nome che cambiò in Antonio quando entrò tra i frati minori. Ricevette un'accurata formazione scritturistica nel monastero di Santa Croce di Coimbra e fu ordinato sacerdote.
Ma nel 1220 un evento inatteso cambiò la sua vita. Giunsero in città le salme di cinque frati minori inviati in Marocco da san Francesco e lì uccisi, martiri della fede. Commosso, decise di partire per il Paese nordafricano, desideroso di imitarli. A destinazione, una grave malattia Io costrinse a desistere e, sulla via del ritorno, una tempesta deviò la sua nave verso la Sicilia. Lì ebbe notizia di uno dei primi incontri tra i seguaci del Poverello, il famoso capitolo di Pentecoste e vi si recò. Si aggregò poi al provinciale di Romagna, che lo destinò all'eremo di Montepaolo presso Forlì.
Una circostanza provvidenziale rivelò le sue doti di predicatore aprendogli la via a un'intensa attività di predicazione: «Passava per città e castelli, villaggi e campagne, dovunque spargendo i semi della vita con generosa abbondanza e con fervente passione (Assidua).
Inviato in Francia, nel 1227 venne nominato ministro della provincia di Romagna. Si recò infine a Padova, dove compose l'opera sua maggiore, I sermoni della domenica, e dove ebbe un successo travolgente nella predicazione quaresimale del 1231.
Ammalatosi, morì il 13 giugno 1231. Nello spirito di Francesco egli scelse la via della predicazione pastorale fondata sulla Scrittura. Dopo la sua morte gli vennero attribuiti numerosi miracoli di guarigione e conversione. Egli era soprattutto «il Santo» innamorato di Dio, degli uomini e della natura, nella quale si rivela la bellezza e la bontà di Dio. Per questo egli era ed è così amato e venerato.

È uno dei Santi più amati e venerati della cristianità. La Basilica di Padova, dove si trovano le sue spoglie mortali, è meta ogni anno di milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa. È patrono di poveri e affamati. Il suo emblema è il giglio bianco con il quale viene raffigurato. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano, che ha dipinto il ciclo dei Miracoli di sant'Antonio da Padova nella Scuola del Santo a Padova, e Donatello. Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX.
Anche in vita Antonio aveva operato miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio.

DAGLI SCRITTI DI SANT'ANTONIO

"Sono i poveri, i semplici, gli umili, che hanno sete della parola di Vita e dell'acqua della Sapienza. Al contrario, I mondani che si inebriano con il calice d'oro del vizio, i saputi, i consiglieri dei potenti, credetemelo, non si lasciano annunciare il Messaggio divino. È un grande segno di predestinazione l'ascoltare volentieri la parola di Dio. Come l'esule, il quale cerca e sente con piacere le notizie provenienti dalla sua terra, dimostra di amare la sua patria, così si può dire che abbia già il cuore rivolto al Cielo il cristiano che ascolta con interesse chi gli parla della Patria celeste".

"*Il cristiano deve appoggiarsi alla Croce di Cristo come il viandante si appoggia al bastone quando intraprende un lungo viaggio. Deve aver ben impressa nella mente e nel cuore la Passione di Cristo perché soltanto da tale sorgente deriva la parola della vita e della pace, della grazia e della verità.*
Volgiamo i nostri occhi a Gesù, al Signore nostro inchiodato alla Croce di salvezza! Crocifiggiamo la nostra carne alla sua Croce mortificando i sensi; piangiamo per le iniquità che abbiamo commesso noi e per quelle del nostro prossimo."

Raccontamiunastoria….

Il falco pigro

Un grande re ricevette in omaggio due pulcini di falco e si affrettò a consegnarli al Maestro di Falconeria perché li addestrasse. Dopo qualche mese, il maestro comunicò al re che uno dei due falchi era perfettamente addestrato. «E l'altro?» chiese il re.
«Mi dispiace, sire, ma l'altro falco si comporta stranamente; forse è stato colpito da una malattia rara, che non siamo in grado di curare. Nessuno riesce a smuoverlo dal ramo dell'albero su cui è stato posato il primo giorno. Un inserviente deve arrampicarsi ogni giorno per portargli cibo».
Il re convocò veterinari e guaritori ed esperti di ogni tipo, ma nessuno riuscì a far volare il falco. Incaricò del compito i membri della corte, i generali, i consiglieri più saggi, ma nessuno poté schiodare il falco dal suo ramo. Dalla finestra del suo appartamento, il monarca poteva vedere il falco immobile sull'albero, giorno e notte.
Un giorno fece proclamare un editto in cui chiedeva ai suoi sudditi un aiuto per il problema. Il mattino seguente, il re spalancò la finestra e, con grande stupore, vide il falco che volava superbamente tra gli alberi del giardino. «Portatemi l'autore di questo miracolo», ordinò.
Poco dopo gli presentarono un giovane contadino. «Tu hai fatto volare il falco? Come hai fatto? Sei un mago, per caso?», gli chiese il re.
Intimidito e felice, il giovane spiegò: «Non è stato difficile, maestà. Io ho semplicemente tagliato il ramo. Il falco si è reso conto di avere le ali ed ha incominciato a volare». *(Bruno Ferrero, Ma noi abbiamo le ali)*

Talvolta, Dio permette a qualcuno di tagliare il ramo a cui siamo tenacemente attaccati, affinché ci rendiamo conto di avere le ali.

Domenica 23 giugno, ore 11: Messa in Biancadino
Lunedì 24 giugno, ore 20: Festa di San Giovanni alla Vernuga
Domenica 30 giugno, ore 11: Messa a Galup